

L'alluvione

LA STORIA

Non sono solito narrare disastri naturali o inevitabili catastrofi, ma questa va senz'altro raccontata. L'inverno del 1887 fu uno dei più caldi che abbia mai vissuto, tanto che mi domandavo costantemente che tipo di anomalia potesse affliggere l'intero stato americano; nonostante questo, ero uno dei pochi che si preoccupava per una potenziale sciagura.

Sarà che il mio sesto senso è sempre stato molto sviluppato, o semplicemente che avendo qualche conoscenza in ambito meteorologico non mi suonava corretto che a gennaio il termometro misurasse oltre 28 °C.

Inoltre tutto quel pensare mi accompagnò anche durante le notti, facendomi fare sogni estremamente surreali. Uno di questi mi rimase impresso: ero seduto su una sedia a dondolo in riva al Ninigret Pond, il bacino d'acqua salata che riempie la baia naturale di Charlestown. Stavo osservando l'orizzonte quando una nuvola scura e gonfia di pioggia si materializzò improvvisamente in cielo; corsi via cercando un riparo dall'imminente tempesta. Entrai in un locale con una grande finestra che dava sulla strada centrale e aspettai l'arrivo della bufera; si aprì una botola vicino al bancone e nell'oscurità di ciò che nascondeva vidi due occhi verde smeraldo.

Una voce profonda mi invitò a scendere, sostenendo che l'alluvione non avrebbe risparmiato nessuno in superficie, nemmeno ai piani più alti degli edifici e che l'acqua non sarebbe stata l'unica minaccia a mettere in pericolo gli abitanti di Charlestown.

Scossi la testa in segno di disappunto, la botola si richiuse e iniziai a soffocare. Poi mi svegliai.

A parte questi particolari episodi, del tutto normali considerato lo stress, evitai di crearmi troppi patemi e feci richiesta al sindaco di bonificare un'ampia area per la costruzione di quella che, in futuro, sarebbe diventata la Mace University; all'epoca non disponevo di molto denaro ma tentai comunque di azzardare una richiesta tanto folle quanto speranzosa.

In tutta risposta il sindaco Alfred Williams, pronipote di Roger Williams (fondatore della colonia del Rhode Island) respinse la mia richiesta, informandomi dell'ingente somma di denaro che avrei dovuto sborsare per poter edificare la mia università.

Cosciente del fatto che non avrei mai potuto trovare quel denaro, nemmeno se avessi vissuto duecento anni, mi convinsi dell'impossibilità della cosa e dell'improbabile realizzazione del mio sogno; non caddi nello sconforto, né andai in depressione: ero comunque un rispettabile uomo di scienza, seppure all'inizio della sua carriera, e avevo una vita per insegnare le mie conoscenze al mondo intero.

Decisi di farmi una lunga passeggiata sulle coste sassose del Ninigret Pond; ero immerso in pensieri impegnativi che andavano a toccare un futuro incerto, nonostante la certezza nelle mie capacità.

Ricordo ancora i miei ragionamenti e i miei turbamenti:

“Non ti è permesso spiegare le ali finché vivrai in una società che inquina l'aria col fumo nero dell'avidità; rischi di intossicarti e di cadere al suolo, indebolito, privo di lucidità. Perché in fondo è questo che vogliono: abbatterti. Sono forte, sarò forte? Potrei perfino dimostrare che esiste un modo per diventare immortali, vorrei che tutto ciò che so venga incanalato in giovani e malleabili menti pronte ad apprendere i miei insegnamenti. Se nel mondo di oggi conta più una moneta d'oro luccicante piuttosto di un sano valore morale, dubito che la nostra razza possa evolversi; al contrario, sono fermamente convinto che saremo l'arma che ci annienterà...”

Non ero arrabbiato con il sindaco Williams, no affatto; non criticavo il suo rifiuto, anche perché è stato cortese e rispettoso nel negarmi quanto espresso, non mi ha umiliato né ferito. Tuttavia, anche lui faceva parte di quella gigantesca fetta di persone che poneva il denaro sopra ogni cosa, nel suo caso per poter mandare avanti una contea estesa come il Rhode Island.

La differenza fra me e lui dunque, stava soltanto nella quantità di monete nelle nostre tasche e temo che questo sia un fattore persistente ancora oggi.

Mi stavo crogiolando nei miei grigi pensieri quando un lenzuolo d'acqua mi accarezzò il piede, ricomponendosi subito dopo e trascinandosi via una manciata di minuscoli sassolini; avvertì un innaturale calore dell'acqua e rimasi immobile nell'attesa di avvertirla di nuovo.

Aspettai qualche istante, con le palpebre semi chiuse per concentrarmi maggiormente, ma il rumore delle onde si stava affievolendo e la sensazione di risucchio si stava intensificando; quando riaprii gli occhi e guardai verso la baia urlai.

Tutta l'acqua si stava raccogliendo in una gigantesca bolla a mezz'aria, sollevata a una decina di metri da terra; un vento soffiava alle mie spalle verso quella palla acquosa e informe.

Ricordai il sogno fatto qualche notte precedente e cercai un luogo sottoterra; pensai immediatamente alle fogne e corsi all'ingresso fognario vicino alla chiesa, a due isolati da dov'ero io.

Le barche ormeggiate sul molo si spostarono verso l'anomalia liquida che a poco a poco si stava ingrossando vistosamente; raggiunsi il tombino nel punto prestabilito e sollevai il pesante coperchio di ghisa. Il sindaco Williams stava passando di lì e mi domandò cosa stessi facendo e perché fossi così spaventato; gli dissi la verità:

“Sindaco Williams, vi prego di credere a ciò che le dirò ora; una gigantesca alluvione sta per abbattersi sulla città e se vuole salvarsi dovrà scendere qui sotto. Mi creda, dico sul serio! Voi sapete che non sono un bugiardo e non racconterei mai simili fandonie.”

Inizialmente mi guardò storto, ma poi sentì delle urla provenire dalle banchine e un vento fortissimo iniziò a spirare contro di noi; ci calammo giù per la viscida scala di ferro arrugginito dopo aver richiuso il tombino.

L'illuminazione era praticamente assente e usai qualche fiammifero per orientarmi e capire bene dov'eravamo; in superficie la bolla d'acqua stava oscurando il sole, mietendo vite e devastando palazzi e negozi.

Nell'oscurità più totale intravidi due gioielli verde smeraldo, poi udii la stessa voce che mi aveva avvertito in sogno:

“Noto con piacere che hai seguito il nostro consiglio, Simon.”

Williams gridò dal terrore, io lo rassicurai spiegandogli che l'essere mi aveva mostrato il disastro durante il sonno e che fu proprio lui a indicarmi la salvezza.

Sopra le nostre teste Charlestown veniva inondata da una massa d'acqua indefinibile, mortale; l'essere dagli occhi verdastri parlò di nuovo, forse percependo il mio timore per le persone in superficie:

“413.”

“Cosa significa?”

“I morti che si conteranno alla fine di questa alluvione. 413.”

“Perché io? Perché avvisare soltanto me?”

“Te la faccio breve, caro Simon: cosa succede se vuoi entrare in una stanza ma la porta è chiusa e

completamente sbarrata?”

“Tento di sfondarla?”

“Immagina una porta che non si può sfondare...”

Non sapevo cosa pensare né cosa rispondere. L'essere riprese:

“Resti fuori. Non riesci ad entrare quindi rimani chiuso all'esterno, giusto?”

“Suppongo di sì...”

“Ecco, è la stessa cosa che succede a noi Arcaici. Tentiamo invano di entrare nella mente delle persone, ovviamente a scopi benevoli, ma purtroppo la loro ottusità non ce lo permette; accade costantemente, non solo durante un disastro come quello di oggi. Proviamo a deviare le loro ossessioni, a convincerli che il denaro li porterà alla rovina e che ci sono mille valori che meritano attenzione. Non ne vogliono sapere, sono assuefatti a futili valori materiali e soprattutto non credono in noi, anche se noi proviamo a proteggerli ogni giorno.”

“Arcaici hai detto?”

“Sì, proveniamo da un passato remoto, da ciò che viene prima della storia. Ma questo è un altro discorso; quello che conta è che il mondo ha bisogno di persone come te, Simon. Non parlo solamente di intelligenza, di abilità; parlo di spirito, di ambizione, di cose che non sempre ti vengono donate alla nascita. Questo pianeta necessita sì di menti geniali, che spicchino su tutte le altre...ma senza le anime tenaci come la tua diventerebbe una palla di terra e acqua contesa fra ricchi e stra ricchi. Non ci sarebbe spazio per coloro che sono privi di denaro e sarebbero i primi a soccombere sotto il peso schiacciante delle guerre. E sai che posto occuperanno i geni di cui ti parlo?”

“Saranno al servizio degli eserciti.”

“E quindi dove andrete a finire? Tutti quanti sotto cinque metri di terra, indifferentemente dalla posizione nella scala sociale; geni, poveri, ricchi, soldati, insegnanti, scienziati tutti! E per colpa di cosa? O meglio, per colpa di chi? Di loro stessi.”

Passò qualche attimo di silenzio, poi l'Arcaico parlò nuovamente:

“Ho sentito i tuoi pensieri oggi pomeriggio, le tue paure e le tue critiche verso la società in cui vivi. L'esito dell'umanità non dipende da te, il destino è uguale per tutti e arriverà per chiunque, ma continua a studiare per quel tuo ambizioso progetto e i risultati arriveranno. In quanto a lei, signor Williams: finanzia la costruzione dell'università di quest'uomo, il mondo intero ringrazierà. Anche perché, se non sbaglio, è in debito con lui visto che le ha salvato la vita...”

“Mi sembra corretto, anche se richiederà del tempo nonché un esborso enorme di denaro. Ma dopotutto, non intendo restare a guardare mentre la terra mi si sbriciola sotto i piedi; io voglio far parte dei buoni, signor Mace, e farò costruire la vostra università.”

Dal buio, una mano di fuoco fatuo mi lasciò tre luccicanti perle di una sostanza sconosciuta; l'Arcaico svanì subito dopo.

Il caos in superficie cessò e io e Williams tornammo su; lo scenario apocalittico che ci si presentò davanti fu terribile: decine e decine di cadaveri erano accasciati lungo la strada, alcuni corpi

pendevano dai balconi degli edifici più bassi e regnava un silenzio spettrale. L'aspetto ancora più surreale fu il paradosso fra un cielo limpido e la desolazione di una città allagata; mi voltai verso il sindaco Williams:

“Vi do una mano a ripulire tutto, confidando nell'aiuto delle contee attigue. Ad ogni modo, contate pure su di me.”

“Nel frattempo pensate a dove volete far sorgere la vostra università, signor Mace. Quando avrete deciso, comunicatemelo; i lavori inizieranno subito.”

